Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4 70056 MOLFETTA (BA)
cell. 3270387107
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.diocesimolfetta.it/luceevita
luceevita@diocesimolfetta.it

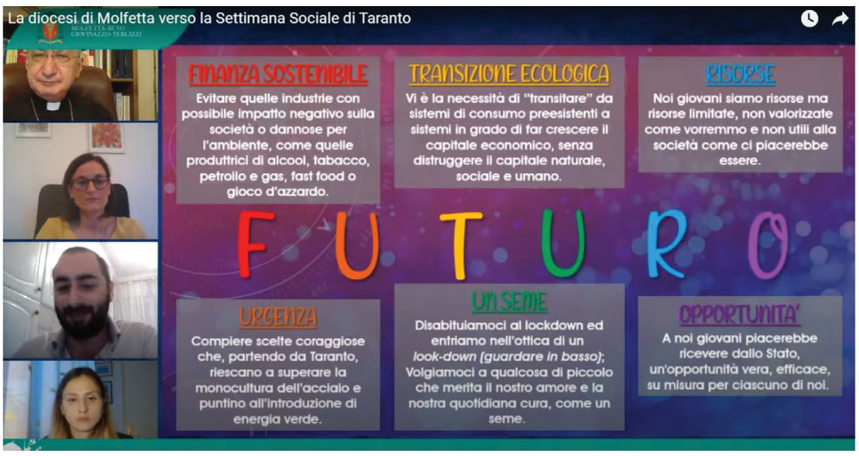
anno 97 n. 25

Domenica 20 giugno 2021

Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

€ 0,50 ii



SOLIDARIETÀ • 2
L'Emporio solidale Lègami a Ruvo di Puglia
T. Montaruli, E. Di Terlizzi

CHIESA • 3
Pastorale pandemica/5 Andiamo avanti ma insieme
E. Tedeschi

PAGINONE • 4 - 5
Santificazione sacerdotale Intervista con don Pasquale Rubini
L. Sparapano

AUDIANT • 6
Il Bello del Creato/9 Eleganza, fantasia, speranza
I. Pansini

LEV GIOVANI • 7
Luca Mazzone Sondaggio Imprenditoria 6^ nota: autorità
N. Minervini - L. Amendolagine

AGGREGAZIONI • 8
ANSPI ripartono gli oratori estivi parrocchiali
P. Toma

La città e il pianeta che speriamo

Susanna M. de Candia
redazione Luce e Vita

È partito anche in diocesi il percorso in preparazione alla prossima Settimana sociale dei cattolici, a Taranto dal 21 al 24 ottobre, mercoledì 9 giugno, con l'appuntamento *Il pianeta che speriamo. In cammino verso la Settimana sociale di Taranto*, proposto dalla Pastorale Sociale e del Lavoro, sulla spinta del direttore Cosimo Altomare.

Un evento di riflessione e confronto che si colloca in un momento molto critico per Molfetta, a causa della bufera giudiziaria che ha infangato nuovamente la città. Al di là delle responsabilità penali che saranno accertate dalla magistratura nelle sedi appropriate, per Cosimo Altomare sembra emergere un quadro desolante di malaffare e malcostume politico di fronte al quale non si può rimanere silenti. C'è estremo bisogno di buona politica e questa ulteriore vicenda giudiziaria ne evidenzia ancor più l'urgenza. Mons. Cornacchia, sottolineato il turbamento che attraversa la città per quanto sta accadendo in questi giorni, ha detto di seguire da vicino l'evolversi degli eventi. Occorre proseguire insieme nell'impegno per formare coscienze trasparenti per una società più giusta e un lavoro più equo.

Il percorso preparatorio della Settimana sociale va in questa direzione.

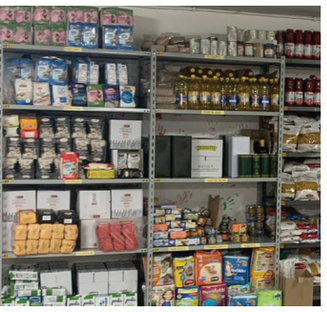
Cosimo Altomare ha sottolineato l'intenzione di potenziare la sinergia con la Pastorale Giovanile, con il Progetto *Policoro*, di utilizzare i social media per diffondere culture e approcci, con il proposito di creare incontri con le realtà produttive e amministrative e vivere i prossimi appuntamenti (8 luglio e 7 ottobre) come un'agorà, favorendo la partecipazione.

Ospite principale, mons. Filippo Santoro - *arcivescovo di Taranto e Presidente del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane sociali* - che ha offerto alcuni spunti, a partire dall'approccio contemplativo di San Francesco, che mette al centro la lode al creatore, quale espressione spirituale della cura concreta di ciò che esiste, del dono del creato posto a nostra disposizione. Si rende necessario il passaggio da una visione predatoria della natura - traduzione di un atteggiamento estrattivo che non solo prende

Continua a pag. 2

Tempo di 5xmille

Sostieni le iniziative della **Caritas diocesana** *e di* **Luce e Vita** *destinando il 5xMille della dichiarazione dei redditi a* **Stola e Grembiule aps.** *Riporta negli appositi spazi delle dichiarazioni dei redditi il codice fiscale* **93485280726**



RUVO DI PUGLIA Un luogo dove concentrare la solidarietà

LegÀmi emporio solidale

Elisabetta di Terlizzi
Teresa Montaruli
redazione Luce e Vita

In seguito al sopraggiungere della pandemia, anche l'ambito solidale ha avvertito la necessità di rimodularsi: è stato proprio grazie all'intraprendenza e alla sensibilità di quattordici volontari che a Ruvo di Puglia è nato l'*Emporio Solidale LegÀmi*, tra marzo e aprile 2020. Si tratta di un centro che ha come scopo quello di erogare beni essenziali ai più bisognosi, la cui cifra è decisamente aumentata a causa della crisi innescata dalla contingente emergenza sanitaria. Ad oggi il centro solidale, punto di riferimento anche per le parrocchie cittadine, conta diverse collaborazioni da parte di importanti catene alimentari, aziende, associazioni di volontariato, gruppi di amici e chiunque voglia offrire il proprio sostegno.

Nel momento in cui, a seguito del primo lockdown, non è stato più possibile radunare i beni di prima necessità presso le parrocchie, sono state effettuate delle raccolte condominiali. A tal proposito, il nascente emporio ha assolto la funzione di medium tra le realtà domestiche e quelle cittadine. Data la necessità di uno spazio fisico dove collocare la mole sempre maggiore di beni raccolti, don Fabio Tricarico ha offerto la possibilità di adibire a sede dell'emporio il locale situato in via Oberdan 105, nei pressi della parrocchia Santa Lucia.

Benché negli ultimissimi tempi si sia tornati a ritmi più frenetici, i volontari non hanno smesso di garantire questo servizio, favorendo l'accrescimento del centro che conta sempre un maggior numero di scorte, fornitori e beneficiari.

Non pochi sono stati i gesti di filantropia delle imprese locali, come donazioni sistematiche di parte della produzione. Tra gli aneddoti ricordati dai volontari, si può annoverare la magnanimità del fornitore degli scaffali che, venuto a sapere del fine dell'acquisto, non ha esitato a donare beni di qualsiasi tipo all'emporio.

Sbirciando tra le scorte, si scorgono targhette recanti nomi di associazioni, famiglie e varie comunità che hanno deciso di "adottare" uno scaffale, preoccupandosi che sia sempre pieno, attraverso il loro periodico contributo.

Per chiunque abbia voglia di dedicare un po' del suo tempo, è stata pensata l'iniziativa "Un'ora in Emporio" per contribuire alla sistemazione dei beni all'interno della struttura (tel. 380. 6517152)

dalla prima pagina

di **Susanna M. de Candia**

dall'ambiente, ma finisce per togliere l'anima del popolo - a una spirituale, contemplativa. Di qui l'importanza dell'ecologia integrale, che congiunge ambiente e società. Non si tratta di due crisi separate, ma di un'unica crisi antropologica.

Va recuperato uno sguardo integrale alla realtà, perché «al fondo della questione ecologica c'è una questione spirituale.»

La cura della casa comune comporta una conversione epistemica e questo richiede una maggiore attenzione al vivere. È il momento, adesso, di un passaggio dall'*io* al *noi*, secondo le indicazioni del Papa nella *Fratelli tutti*. Come il buon samaritano, c'è bisogno di vedere e aver cura, perché «quando mi prendo cura dell'altro avviene di più della mia umanità, la vita diventa vera quando si apre al bisogno dell'altro.»

Dall'*Instrumentum Laboris* per la Settimana di Taranto, emerge l'urgenza non solo di denunciare i problemi, ma trovare modalità di intervento. La conversione ecologica è possibile solo con un cambiamento di stile che porti anche ad un nuovo modello di sviluppo. Per questo sono preziose le buone pratiche che si stanno già individuando nelle diverse diocesi.

A tal proposito, sono intervenuti i referenti di alcune associazioni laiche attive sul territorio per la tutela e decoro dell'ambiente: Agata Guastamacchia dell'associazione *PuliAmo Terlizzi* che da un decennio comprende studenti, giovani, mamme e cittadini sensibili ed è anche parte della rete *Clean up* (tra gli ultimi interventi, la protesta contro il progetto di una centrale a biomasse nei pressi della via Traiana fra Terlizzi e Ruvo); Fabio Cantatore è membro del direttivo di *2Hands* (sede di Molfetta), associazione nata nel 2019 da giovani tra 20 e 25 anni, che conta adesso 8 sedi in Puglia e non solo, attenta soprattutto al decoro della zona costiera, ma interessata a contrastare il degrado anche nell'agro, collaborando anche con altre realtà, tra cui la stessa *PuliAmo Terlizzi*.

Nella serata sono poi intervenuti alcuni giovani, impegnati a livello ecclesiale: Armando Fichera (vice presidente diocesano di Ac, Settore Giovani) e Gaia de Candia (capo scout Gruppo 1 – Giovinazzo) hanno proiettato gli ascoltatori al FUTURO, coniando un acronimo con alcune parole-chiave tratte dall'*Instrumentum Laboris*: Finanza sostenibile, Urgenza, Transizione ecologica, Un seme (per passare dal *lock down* al *look down* ovvero guardare a qualcosa di piccolo che si nutre del nostro amore), Risorse, Opportunità.

Il cambiamento parte dalle piccole cose, dalle abitudini, dagli approcci. Lo sa bene mons. Santoro che è stato molti anni in Brasile, in realtà povere, dove è complicato parlare di dignità in ogni dimensione della vita, soprattutto per il lavoro. E a tal proposito, Silvia Bonsi, Presidente delle Acli di Ruvo, ha riportato il quadro ancora precario di molti lavoratori, ulteriormente messi alle strette dalla pandemia, che ha colpito soprattutto giovani e donne.

La fede allora diventa uno strumento di relazione. «Parlare di Gesù significa farti ferire dalla realtà» ha concluso l'arcivescovo di Taranto, ribadendo l'importanza di sostenere la priorità della vita e voler bene alle persone che si incontrano.

LUCE E VITA
Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo
Mons. Domenico Cornacchia
Direttore responsabile
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Alessandro M. Capurso, Michelangelo Parisi
Amministrazione
Michele Labombarda
Redazione Francesca Balsano, don Vito Bufi, Alessandro M. Capurso, Roberta Carlucci, Giovanni Capurso, Gaetano de Bari, Susanna M. de Candia, Elisabetta Di Terlizzi, Elisabetta Gadaleta, don Giuseppe Germinario, Gianni A. Palumbo, Elisa Tedeschi.
Fotografia Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione
Stampa La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet diocesimolfetta.it
Canale youtube
youtube.com/comsocmolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2020)
€ 30,00 per il sett. cartaceo
€ 22,00 per il sett. digitale
€ 50,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705 - Iban: IT15J0760104000000014794705
Luce e Vita tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l'informativa completa è disponibile all'indirizzo
www.diocesimolfetta.it/privacy
Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è il Direttore responsabile a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Piazza Giovene 4 Molfetta. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutte le informazioni dell'Editore *Luce e Vita*. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a *Luce e Vita* Piazza Giovene 4 Molfetta (Cell 327 0387107) oppure scrivendo a
luceevita@diocesimolfetta.it
I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti, scrivendo a
luceevita@diocesimolfetta.it
IVA assolta dall'Editore
Settimanale iscritto a:
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Servizio Informazione Religiosa
La sede redazionale, in Piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta
lunedì: 16,00 - 20,00
giovedì: 10,00 - 12,00
venerdì: 16,30 - 19,30

PASTORALE PANDEMICA/5 Mentre riprende pian piano l'attività ordinaria, proiettata alle esperienze estive, non dimentichiamo quanto vissuto tenendo a mente le intuizioni che il periodo pandemico ha ispirato, perchè non commettiamo l'errore di riprendere come se nulla fosse accaduto.
Il nostro viaggio "telefonico" tra i parroci si conclude con la prossima puntata, domenica 27 giugno

Andiamo avanti, ma insieme

Elisa Tedeschi
redazione Luce e Vita

Le ansie e le problematiche generate dalla pandemia, a oltre un anno dallo scoppio, sono condivise da tutti i parroci qui intervistati. Le difficoltà di chi vive in prima persona la malattia o deve occuparsene indirettamente, di chi ne subisce le ripercussioni sul piano lavorativo ed economico, i disagi della didattica on line, il forzato isolamento degli anziani, sono solo alcune delle istantanee che inquadrano il vissuto in bianco/nero delle comunità attraversate da una situazione sanitaria che sembra aver fagocitato tutti i colori della vita precedente, alterandone tutti gli aspetti, incluso quella spirituale e non escludendo nessuna fascia di età.

In ogni parrocchia le conseguenze sono state avvertite sul piano liturgico, assistenziale e dell'evangelizzazione. **Don Michele Amorosini**, parroco a Santa Maria di Sovereto Terlizzi, citando la *Christifideles laici* ricorda che "la parrocchia ha lo scopo di generare la fede nel quotidiano della vita della gente, è spazio per un reale esercizio della vita cristiana, luogo di autentica umanizzazione e socializzazione", e ha dovuto reinventarsi con l'utilizzo delle piattaforme digitali e delle pagine Facebook.

"Whatsapp e altri social sono diventati luogo comunitario di informazione e confronto, scambio di strumenti di preghiera e personali, perchè il sentirsi parte del tutto è la vittoria sulle paure e le ansie che assillano questo momento storico e dà forza e vitalità alla fragilità personale e familiare" (**don Gianni Rafanelli**, San Giacomo Ruvo).

I social hanno rappresentato l'unico canale di proseguo delle attività pastorali bisognose di presenza, molto ridotta (**don Vincenzo Di Palo**, Cuore Immacolato di Maria Molfetta), soprattutto a supporto degli anziani che si è cercato di non far sentire soli, ai quali non è mai mancato il calore di una chiamata, chiedendo loro di offrire le loro sofferenze per il bene della comunità. Secondo **don Giuseppe Pischetti**, San Pio X Molfetta, il mondo virtuale è solo un mezzo, oggi necessario, dietro cui si nasconde il forte desiderio della ricerca dell'altro, inteso con la *A* maiuscola e con la *a* minuscola, quindi Dio e i fratelli.

L'attenzione ai fratelli più bisognosi è stato l'altro elemento centrale delle proposte parrocchiali. Don Vincenzo, oltre a registrare come tutti, un sensibile incremento e una diversificazione delle situazioni di disagio e povertà, rileva un adattamento delle forme caritative della comunità alle esigenze del momento. "Così l'associazione ONLUS *Servire per Vivere*, nata all'interno dei quattro gruppi famiglia, da tempo attivi in parrocchia, insieme al Centro d'ascolto, è stata istituita per sondare i bisogni del territorio, raccogliere i beni (soprattutto di prima necessità) e distribuirli settimanalmente a più di 90 famiglie, fino a raggiungere i paesi limitrofi. Supportati dal gruppo scout AGESCI 4, si è innescata una gara di solidarietà, espressione di una forte crescita spirituale, originando una nuova routine quotidiana di attenzione al prossimo".

Anche la comunità di S. Pio X "ha risposto generosamente agli appelli sia al senso civico sia alla solidarietà. L'aiuto alle famiglie bisognose è stato garantito dal parroco e altri collaboratori, attivando la rete assistenziale del territorio, con il sostegno dei centri commerciali e con il *Social Market Solidale*, assicurando la distribuzione di buoni spesa. Il monitoraggio degli operatori pastorali ha permesso di arginare qualche situazione di inciviltà in collaborazione con le forze dell'ordine (don Giuseppe). Anche per don Michele "la parrocchia vive, con maggiore impegno il Vangelo della Carità, assistendo le famiglie in difficoltà, e le nuove povertà dovute alla pandemia e gli immigrati; per questi ultimi sono stati messi a disposizione alcuni ambienti della casa canonica in collaborazione con la Caritas cittadina". "Innumerevoli gesti di dedizione, generosità, di solidarietà e amore verso i poveri, aumentati, purtroppo, a dismisura" (don Gianni).

L'altro tema resta quello della missionarietà della parrocchia che per don Gianni "è la stessa di sempre: portare Cristo". Don Vincenzo, da un punto di vista spirituale, si ispira al recente messaggio quaresimale del Papa "Rinfrancate i vostri cuori": la risposta alla crisi attuale è da ricercare nel recupero del significato autentico di Chiesa come *Communio sanctorum* (C.V. II) poiché solo nella relazione reciproca e nella scoperta del fratello vicino, ma sconosciuto, si può contrastare la piaga dell'indifferenza. Sul piano pratico, ciò si tradurrà nello sviluppo di una rete solidale che individuerà i bisogni reali, rappresentati soprattutto dagli adultissimi, nel sostegno delle fasce deboli con piani d'intervento mirati. Don Giuseppe si propone di "realizzare una nuova mappatura del quartiere rispetto alle nuove povertà onde poter studiare un piano d'intervento articolato, non solo economico, ma anche psicologico e spirituale capace di operare sui nuclei famigliari con particolare attenzione ai più piccoli".

Riprendendo le parole di Mons. Domenico Cornacchia durante la visita pastorale alla sua comunità, don Michele auspica "una pastorale integrata" in collaborazione e in relazione con le altre parrocchie e realtà presenti sul territorio".

"Nessuno si salva da solo". È solo nella corresponsabilità delle scelte e nella condivisione delle soluzioni la possibilità di restituire al presente nuovi colori ed armonie.

Comunità CASA don Tonino Bello

Passaggio a OASI2

Il 31 maggio è stato completato il passaggio di gestione della Comunità.
"CAMBIARE la storia
Chi spera cammina, non fugge!
Si incarna nella storia!
Costruisce il futuro, non lo attende soltanto!
Ha la grinta del lottatore, non la rassegnazione di chi disarma! Ha la passione del veggente, non l'aria avvilita di chi si lascia andare. Cambia la storia, non la subisce!"
(don Tonino Bello)
Oggi, trasferendo la gestione ad Oasi2, abbiamo permesso alla Comunità CASA di essere al passo coi tempi... che le parole di don Tonino e i suoi preziosi insegnamenti orientino il suo Sogno con lo spirito di Accoglienza e Ascolto di cui é stato da sempre avvolto (Giulio Pisani).

25 GIUGNO 2021 GIORNATA DIOCESANA DELLA SANTIFICAZIONE SACERDOTALE

Sacerdoti, l'amore del Cuore di Cristo

Intervista a cura di **Luigi Sparapano** *direttore Luce e Vita*

Perché è stata istituita questa giornata?

"Occorre dunque che la comunità cristiana li sostenga con la sua preghiera. Per questo, nella mia Lettera ai Sacerdoti per il Giovedì Santo di quest'anno, ho suggerito a tutte le Diocesi del mondo di celebrare una Giornata per la Santificazione dei sacerdoti, in cui invocare il Signore perché tutti i suoi ministri vivano nella conformazione sempre più piena al cuore del Buon Pastore" (Giovanni Paolo II).

Intervista con don Pasquale Rubini, responsabile della formazione permanente del Clero

La Giornata di santificazione sacerdotale fu istituita nel 1995 da Giovanni Paolo II e ricorre a livello mondiale nella Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù. A livello diocesano la celebriamo in uno dei venerdì successivi, sempre nel mese di giugno, quest'anno il 25. La consapevolezza è che, come affermava il santo Curato d'Ars: "Il sacerdote è l'amore del cuore di Gesù […] è un qualcosa di immenso, che se lui stesso lo comprendesse, ne morirebbe". Pertanto questa giornata è un'occasione per riaccendere in tutto il popolo di Dio la conoscenza della preziosità del ministero presbiterale, per pregare per i sacerdoti e per le vocazioni all'Ordine Sacro.

La nostra Diocesi ha 75 sacerdoti diocesani, con un'età media di quasi 60 anni (punte di 27 e 96), due diaconi prossimi al sacerdozio, quindi la stragrande maggioranza in età pienamente attiva (ma più che attivi sono anche i sacerdoti ultrasettantacinquenni!). Come descriveresti il presbiterio diocesano?

Caratterizzato da presbiteri che mettono la propria debole e vulnerabile umanità nelle mani di Dio e a servizio della Chiesa. Il nostro è un presbiterio multiforme che potrà essere coinvolgente se ascoltandosi e lavorando sinergicamente, saprà udire la voce di Dio che parla mediante i segni dei tempi. Ha al suo interno persone capaci e dal cuore grande. Certamente non mancano le fragilità connesse con la nostra condizione umana, ma al tempo stesso ci sono anche slanci di generosità, testimonianza di paternità spirituale e cammini di comunione fraterna.

In che modo la Diocesi assicura la comunione presbiterale e la formazione continua dei sacerdoti?

Custode e promotore della comunione tra i presbiteri e nella Chiesa diocesana è il Vescovo. È lui che come Padre e Pastore cura "i suoi preti" con la sollecitudine che manifesta con il dialogo interpersonale e nel favorire la formazione umana, spirituale e teologico-pastorale. Pertanto in tale ottica sono favoriti i convegni diocesani, i ritiri mensili, gli incontri della formazione permanente di tutto il clero e i momenti di fraternità. Particolare attenzione si ha nel sostenere il cammino dei sacerdoti più giovani attraverso appuntamenti mensili ed esperienze di formazione. Inoltre in Diocesi si stanno sperimentando *le fraternità presbiterali* in cui i sacerdoti hanno la possibilità di vivere insieme condividendo spazi comuni e alcuni momenti della giornata.

Il rapporto sacerdote/anime in Diocesi è di circa 1 prete ogni 1740 persone. Quale relazione il sacerdote riesce a costruire oggi con la gente? C'è ancora quel rapporto confidenziale che si trasforma in direzione spirituale?

Siamo nel tempo dell'indifferenza religiosa, della crisi dei valori e del postcristianesimo! Possono sembrare dei luoghi comuni o forse delle esagerazioni, eppure nelle nostre comunità si avverte la fatica di lavorare per il Regno e il rifugiarsi nel "si è sempre fatto così". Magari con le solite persone, perché gli altri, soprattutto giovani, frequentano altri luoghi che non sono le nostre comunità. In tale contesto il Signore invita i sacerdoti a non lasciarsi prendere dallo scoraggiamento o dal rifugiarsi nelle comodità di una esistenza ritirata, a misura dei propri bisogni umani, ma a essere lungimiranti e a scommettere sulla grazia di Dio, sulle potenzialità delle persone e sulla formazione delle coscienze. Sono tanti i momenti in cui poter incrociare la gente: la catechesi e la celebrazione dei sacramenti per i ragazzi in cui incontrare anche gli adulti, gli eventi della pietà popolare, la benedizione delle case, i matrimoni, i funerali, gli oratori. Tante sono le occasioni! In queste e in altre, se vuole, il sacerdote ha la possibilità di toccare il sacrario del cuore di ogni persona, mediante il dialogo e i sacramenti con l'obiettivo di alimentare il dinamismo della fede che si concretizza nelle scelte di vita, nel servizio ecclesiale, nelle attività della vita sociale e nelle scelte politiche. Occorre avere il coraggio di "donare il proprio tempo" nell'ascoltare, nel consigliare, nell'accompagnare, nell'accogliere e nell'andare a cercare, anche nelle case. I preti oggi hanno sempre da fare tante cose: la cura spirituale delle persone è la più importante, dopo la preghiera. Oserei dire, un impegno a cui nessuno può sottrarsi. Altrimenti occorrerebbe farsi una domanda: perché mi sono fatto prete?

Quale percezione, invece, hai di come la gente vede il sacerdote?

Nelle nostre città la gente vuole bene ai suoi sacerdoti. Forse i più giovani guardano con sospetto, ma se incontrano un sacerdote che vuole il loro bene, diventa "il mio don". Sta al sacerdote farsi amare ed essere incisivo con la presenza e con la coerenza di una vita gioiosa, generosa e sobria.

Dal momento che l'attività pastorale, specie nelle parrocchie periferiche, è spostata e concentrata in poche ore serali, qual è la giornata tipo di un sacerdote?

Il ministero sacerdotale non è un lavoro, è un servizio che non ha tempo. La vita del sacerdote è cadenzata da impegni pastorali, attività, incontri, celebrazioni, ma non è solo tutto questo. C'è il rischio di cadere nell'attivismo e di fare tutto bene per una sorta di ricercatezza estetica che trascura la sostanza del Vangelo. Ogni sacerdote sa che le sue giornate devono assumere una *forma Christi*. Per questo occorre alimentare la preghiera personale, lo studio e la riflessione. È importante dedicare il tempo, quello libero da attività, a pensare e progettare cammini formativi, con altri preti e con i laici, a fare direzione spirituale, ad andare a trovare qualche famiglia in difficoltà o i propri malati. Le attività della parrocchia non sono solo *ad intra,* anche *ad extra* delle sue mura. Ogni sacerdote, nella sua coscienza, decide come occupare il suo tempo affinché sia un *Kairós*. In ultimo, ma non per ultimo, il sacerdote in quanto di "carne e ossa", ha bisogno del medico, del barbiere, del meccanico, di un po' di riposo e di un sano rapporto con i propri familiari e amici. Anche queste piccole cose fanno tanto bene.

C'è poi la questione social: fotografie, commenti, like... Quale dovrebbe essere il

La figura sacerdotale oggi: vocazione, formazione, comunione, stile di vita, dialogo con le persone, rapporto con i social, rinuncia al ministero e pedofilia; e poi la "mobilità delle tende". Ne abbiamo parlato con don Pasquale Rubini, responsabile della formazione permanente del Clero

ruolo sacerdotale sui territori digitali?

Il sacerdote non può far finta che non esistano. Essi sono uno strumento, anzi uno spazio che la Provvidenza ci ha affidato per la trasmissione della buona notizia del Vangelo, soprattutto tra i giovani. Anche in questo aspetto occorre che i sacerdoti siano più che esperti, in formazione. In tali dinamiche non basta la buona fede, è necessario considerare molti aspetti della comunicazione affinché il messaggio sia fruttuoso. Altrimenti si può cadere nel ridicolo o nel banale. Inoltre penso che sia indispensabile un energico discernimento nell'adoperare con saggezza tali mezzi affinché rimangano uno spazio e non la modalità prevalente con cui tradurre le proprie giornate perdendosi in un chiacchiericcio inutile e in situazioni pericolose e a volte anche immorali.

Non possiamo non osservare che sono diversi i sacerdoti giovani che lasciano il ministero. Formazione, discernimento, ordinazione, relazioni pastorali avviate poi tutto si interrompe. Dove cercare le cause di questo?

Quando ci sono delle defezioni tutta la Chiesa soffre. Il popolo di Dio piange per i suoi pastori quando non sono più nel luogo dove il Signore li chiama a pascere il gregge di Cristo. È una situazione dolorosa che chiede a tutti di pregare perché i propri sacerdoti siano santi e santificanti. La formazione ricevuta in seminario non basta e a volte risulta insufficiente dinanzi alle sfide della modernità. Infatti il sacerdote è in formazione per tutta la vita non solo con i momenti previsti dal calendario diocesano, ma con un impegno personale di autoformazione. Occorre essere uomini di fede per vivere un'autentica spiritualità presbiterale che si concretizzi in una preghiera costante e prolungata che renda abitabile e feconda la solitudine del sacerdote. È fondamentale stringere rapporti sinceri con altri sacerdoti con cui condividere un cammino e la fraternità. Vitale è la relazione con il padre spirituale, con il Vescovo e con il presbiterio, senza trascurare la vigilanza su se stessi, valorizzando il celibato e custodendo l'affettività presbiterale con uno stile di vita sobrio, nel vestire, nell'uso del denaro e nei rapporti con le persone. Tutto questo nella consapevolezza che la vita è veramente "mia" quando la "spendo" nel ministero che il Signore mi affida mediante la volontà del Vescovo. Nel giorno dell'Ordinazione il Vescovo, consegnando la patena e il calice al neo presbitero, dice: "Ricevi le offerte del popolo santo per il sacrificio eucaristico. Renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrerai, conforma la tua vita al mistero della croce di Cristo Signore". Il vivere tale missione è un balsamo che sana e illumina la fedeltà del sacerdote nella quotidianità del ministero.

C'è una ferita aperta nella Chiesa, la pedofilia anche da parte di sacerdoti...

Quella della pedofilia è una questione che riguarda il rapporto tra adulti e bambini/ragazzi. In tale tragedia l'adulto non è un più un educatore, ma un untore di morte. Nella nostra società in cui emerge un paradigma antropologico individualista e narcisista si afferma la logica dell'utile e dello scarto: tutto concorre, in modo strumentale, alla soddisfazione del proprio io, anche il mio prossimo. Ancora più desolante quando ciò avviene nella Chiesa. Tale situazione sprona a una riflessione sul bene integrale della persona che si attualizza attraverso il dominio di sé e il rispetto della dignità dell'altro.

Crisi degli organismi di partecipazione: i consigli pastorali non riescono ad essere quello per cui esistono e forse per i sacerdoti è più comodo così: "chiedere servizi" a singole persone più che fermarsi a pensare insieme, a fare quel discernimento tanto declamato. Eppure qualcuno ha parlato di "ordine del giorno del mondo" e la Chiesa sta avviando un Sinodo "dal basso". Cosa pensi a riguardo?

Nel Convegno di Firenze del 2015 Papa Francesco invitò la Chiesa italiana a evitare il neo-gnosticismo - "quello di una fede rinchiusa nel soggettivismo, dove interessa unicamente una determinata esperienza o una serie di ragionamenti e conoscenze che si ritiene possano confortare e illuminare, ma dove il soggetto in definitiva rimane chiuso nell'immanenza della sua propria ragione o dei suoi sentimenti" - e il neo-pelagianesimo - che "ci porta ad avere fiducia nelle strutture, nelle organizzazioni, nelle pianificazioni perfette perché astratte... Spesso ci porta pure ad assumere uno stile di controllo, di durezza, di normatività. La norma dà al pelagiano la sicurezza di sentirsi superiore, di avere un orientamento preciso. In questo trova la sua forza, non nella leggerezza del soffio dello Spirito. Davanti ai mali o ai problemi della Chiesa è inutile cercare soluzioni in conservatorismi e fondamentalismi, nella restaurazione di condotte e forme superate che neppure culturalmente hanno capacità di essere significative". Forse occorre liberarsi come Chiesa da tali tentazioni, senza soccombere al rischio dell'amnesia di quanto lo stesso Magistero ha suggerito in questi ultimi anni. È indispensabile avviare un sincero discernimento comunitario, senza cedere alla retorica, agli slogan teologico-pastorali o al disinteresse ecclesiale e ripartire da quelle "occasioni" di evangelizzazione che richiedono tempi e strutture e soprattutto una buona dose di passione per Cristo. A volte le impellenti necessità delle nostre comunità e la scarsità degli operai del Vangelo spingono il sacerdote a scegliere sempre gli stessi. Anche in questo ci vuole il coraggio di coinvolgersi e di non avvertire la comunità come un supermercato: nella Chiesa c'è posto per tutti, anche se non sono in prima fila.

Allo stato attuale ritieni predomini la *collaborazione* o la *corresponsabilità* dei laici?

Questa è una domanda che richiederebbe un confronto sincero e simpatico tra laici e sacerdoti. Penso che al di là delle belle parole sarebbe opportuno che tutti ci impegnassimo di più per la causa del Vangelo con umiltà e in uno spirito di dialogo. Nella nostra Diocesi ci sono tanti laici preparati e generosi. Il loro impegno è edificante. Tuttavia occorre in questo momento suscitare il fascino del Vangelo soprattutto tra i giovani con un'onesta testimonianza di vita e con una reale comunione tra laici e sacerdoti. La vocazione laicale e quella sacerdotale si sostengono reciprocamente nel vivere la corresponsabilità del Vangelo. Infatti, i sacerdoti sono scelti tra i laici e da questi, sono accompagnati nel cammino vocazionale e quello presbiterale. I laici attingono dal ministero del sacerdote la grazia che purifica e rende pienamente umani. Insieme formano il popolo di Dio per questo l'antagonismo o il pettegolezzo non sono secondo lo stile del Vangelo.

È nell'aria la comunicazione di nuovi incarichi pastorali: tra attese e delusioni, qual è il senso della "mobilità delle tende"?

Grande fiducia nell'azione dello Spirito Santo che guida la sua Chiesa. Ringraziamento per il bene che si è riuscito a realizzare con la presenza di un sacerdote nella comunità. Preghiera perché il rinnovamento non sia vissuto come una liberazione o un funerale, ma quale occasione di crescita e d'impegno.

I sacerdoti sono a servizio, non sono padroni delle comunità. Certo ci si lega a persone e a luoghi, ma l'amore per Cristo allarga i cuori e spinge verso il futuro.

AUDIANT La rubrica dedicata all'episcopato di Mons. Bello è correlata, quest'anno, alla questione ecologica in modo da offrire un contributo all'anno dedicato alla *Laudato sì'*. La rubrica, avviata in ottobre ogni prima domenica del mese, continua e si conclude sul prossimo numero

Il Bello del Creato/9

Ignazio Pansini
rettore Chiesa del Purgatorio

La bellezza esige la fantasia perché non è omologazione né è staticità. Tempi e luoghi, volti e voci, sguardi e toni differiscono ed esigono non adattamenti passivi e meccanici, ma fantasia ed estro per poter cogliere la ricchezza delle modalità e delle forme con le quali la bellezza si rivela. La bellezza è creatività perché prende forma, ed è quindi un'arte. È poesia perché apre a spazi nuovi e spinge verso percorsi non definiti. Questo vuol pure dire che la bellezza esige audacia qualora fosse necessario percorrere sentieri inesplorati al fine di raggiungere l'altro. La staticità è nemica della bellezza perché nella "Bellezza prima", nella Trinità, la relazione tra le persone non ha tempi né spazi definiti. È per questo che ai cristiani, oggi, viene richiesta più audacia, più pro positività, più fantasia, meno ripetitività nel vivere la propria identità di figli di Dio. L'atteggiamento che dovrebbe caratterizzare la Chiesa viene quindi indicato dal Vescovo nell'estasi (*ékstasis*), nell'uscir fuori dai propri confini personali e comunitari, dagli steccati costruiti a difesa dei propri personali interessi così come da quelli edificati sulle tradizioni. Per costruire il nuovo, nella chiesa come nella città, occorrerà contare di più sulla fantasia, innamorarsi delle sporgenze eu-topiche. "*Diciamocelo con franchezza: oggi c'è crisi di estasi. È in calo il fattore sorpresa. Non ci si esalta per nulla. C'è in giro un insopportabile ristagno di "déjà vu": di cose già viste, di esperienze già fatte, di sensazioni sottoposte a ripetuti collaudi. Siamo appiattiti dagli "standard", omologati dagli schemi, prigionieri della ripetizione modulare. Sarà colpa della cibernetica o di chi sa quale altro accidente. Ma è certo che la fantasia agonizza. Sopravvive, per fortuna, solo nei bambini*" (BELLO A., *Scritti* 3, 179). Ha motivo di essere l'invito che egli rivolge ai giovani al fine di riscoprire la forza rivoluzionaria e la bellezza dello stupore: "*Non ci sono più stupori nella nostra vita. Non ci accorgiamo più quando il primo acino d'uva rosseggia tra i pampini in autunno. Oggi l'uva matura in tutte le stagioni. Non c'è più attesa. La nostra vita scorre come la rena in una clessidra, senza brividi. È come se si fossero disseccate le sorgenti della meraviglia, come se le falde dello stupore si fossero d'improvviso rinsecchite.*

Non facciamo fughe all'indietro; il segreto dello stupore, dell'innamoramento delle cose sta qui: l'età più bella della vita è l'età che hai.

C'è un deficit generale di passione, di entusiasmo. Non è vita!

Senza uno scatto, senza più estro, senza impennate, senza capacità di ribaltare le cose con guizzo profetico" (BELLO A., *Senza Misura*, 78).

Ma bisogna essere innamorati per stupirsi, per cercare, per camminare, per sognare mondi nuovi e modi nuovi di essere.

Si comprende allora, lo stretto legame che intercorre tra l'essere innamorati e lo stupore, così come è facile comprendere la strettissima correlazione che intercorre tra la fantasia e il sogno, tra il futuro e la speranza.

Non sono i sogni che mancano, ma i sognatori. Perché ci siamo adattati, perché si è affievolita la speranza, perché è venuto meno il desiderio.

Non può mancare la speranza, che non è fuga e nemmeno alienazione. La speranza non è un soporifero e neppure oppio. La speranza non è attesa, ma avvento. È inizio di un cambiamento affidato all'uomo e la cui realizzazione non può vedere l'uomo assente. Sperare significa avere in sé la forza di leggere ciò che non va e il coraggio di cambiare. "*Bisogna far capire (…) che la speranza è parente stretta del realismo. È la tensione di chi, incamminatosi su una strada, ne ha già percorso un tratto e orienta i suoi passi, con amore e trepidazione, verso il traguardo non ancora raggiunto. È impegno robusto, insomma, che non ha da spartire nulla con la fuga.*

Perché chi spera, cammina: non fugge" (BELLO A., *Scritti* 3, 232). È per questo che chi spera è sempre in cammino, alla ricerca, persegue una meta. Sperare è costruire. Sperare è privilegiare lì eloquenza dei fatti piuttosto che il bizantinismo delle parole. Se sperare è costruire, Sperare è offrire un'alternativa alla cultura della morte, sperare è annunciare la risurrezione ponendone le basi e cogliendone i segni. Sperare, è quindi un atto rivoluzionario, come lo è l'innamoramento e come lo è la poesia: Sperare significa "*Promuovere una forte coscienza unitaria di popolo. Stringere legami di solidarietà. Aborrire da quelle mentalità corporativistiche così conclamate nella nostra convivenza (…). Ricompattarsi attorno a programmi che favoriscano il bene comune. Abbandonare le logiche della sopraffazione di una parte sull'altra. Incalzare i responsabili della cosa pubblica perché interpretino la loro autorità come servizio e non come esercizio di potere. Sostenere con la preghiera coloro che si impegnano in politica perché si tengano lontani dalle spartizioni della tunica degli ultimi, e, quando fanno languire i problemi della gente, additarli come rei di lesa povertà*" (BELLO A., *Scritti* 2, 120-121).

Essere segnati dalla speranza non vuol dire essere distratti o fingere di non cogliere i problemi che affliggono la società. Chi spera avverte il dolore che attanaglia l'uomo, ma non si lascia schiacciare da esso; ha la forza di non chiudersi nel presente, non vive paralizzato dalla paura a causa delle tribolazioni che si addensano sul suo capo. Legata alla speranza è la fiducia, perché chi spera è aperto al futuro, sapendo cogliere fin da oggi i segni che lo annunciano. Chi spera ha fiducia in Dio, in se stesso e negli altri. Il contrario della speranza è la rassegnazione. Chi spera, invece, avverte come sua responsabilità l'impegno per il cambiamento. "*Si incarna nella storia, non si aliena. Costruisce il futuro, non lo attende con pigrizia soltanto. Ha la grinta del lottatore, non la rassegnazione di chi disarma. Ha la passione del veggente, non l'aria avvilita di chi si lascia andare. Cambia la storia, non la subisce*" (BELLO A., *Scritti* 3, 232).

Eleganza, fantasia, speranza: tre qualità che si intersecano e si illuminano a vicenda dando l'una significato e completezza alle altre. Non si confondono ma si arricchiscono.

E arricchiscono l'uomo offrendo a lui un modello di piena realizzazione umana, perché segnata da divino.

Luca Mazzone campione del mondo in resistenza e resilienza

Nicoletta Minervini
redazione Luce e Vita Giovani

Staffetta azzurra sul tetto del mondo, grazie alla meravigliosa impresa e ai risultati ottenuti dal Team Relay a Cascais ai Giochi Paralimpici in Portogallo. Luca Mazzone, Diego Colombari e Paolo Cecchetto vincono l'oro ricordando l'amico - atleta Alex Zanardi.
36, invece, sono i secondi registrati dal cronometro che permettono a Luca Mazzone di tagliare il traguardo per primo nella gara individuale H2.
"È stata una gara intensa - dichiara Luca al nostro microfono - il circuito era quello automobilistico, caratterizzato da numerose curve impegnative, c'era molto vento e diversi saliscendi. Nonostante tutto sono contento dell'importate risultato". Anche la gara in linea in gruppo ha visto Luca Mazzone protagonista di una bellissima sfida. Quasi un duello con lo spagnolo che era sempre alle sue spalle.
Dichiara Luca: "Riuscivo ad osservarlo dallo specchietto retrovisore della mia handbike, la stanchezza si faceva sentire a causa delle numerose curve, ma dopo il primo giro e mezzo sono riuscito a staccarlo e a gareggiare da solo fino al traguardo".

Tre medaglie di Luca che ci fanno riflettere ancora una volta, ci fanno pensare alla capacità di superare qualsiasi situazione e al vero senso dell'essere resiliente: "è necessario guardare la vita senza lasciare nulla al caso, prendere il bello da essa con tutte le sfaccettature che la caratterizzano. Resistere alle avversità, saper recuperare le forze e andare avanti pensando che la vita è una cosa che si deve godere appieno, senza pensare che un problema magari fisico possa impedire a ciascuno di noi di raggiungere dei risultati importanti. Trovare il modo per coltivare i propri sogni e appropriarsi della vita fino in fondo".
Prossimo obiettivo previsto il Campionato italiano a cronometro che si svolgerà in Italia in quel di Prato, a metà luglio, per poi concludere la stagione agonistica a settembre con le Paralimpiadi di Tokio.
Orgogliosi dei tuoi successi ti auguriamo di poter conquistare altre importanti medaglie assicurandoti il nostro supporto in tutte le tue competizioni.

Imprenditori si nasce o si diventa?

«Occuparsi del lavoro è promuovere la dignità della persona» ha dichiarato papa Francesco sabato 5 giugno, nell'udienza con una rappresentanza di animatori e formatori del Progetto Policoro. E di questo, come équipe diocesana, siamo certi. Abbiamo in cantiere dei progetti rivolti ai giovani del nostro territorio diocesano, per incentivare una nuova cultura del lavoro capace di mettere al centro l'innovazione, l'etica, la cooperazione.

Abbiamo intenzione di raccogliere esigenze, opinioni e spinte dei giovani, attraverso la compilazione di un questionario on line sulla consapevolezza imprenditoriale. "Imprenditori si nasce o si diventa?": lo scopriremo dalle risposte che perverranno. In un secondo momento, avvieremo un percorso di accompagnamento alla creazione di impresa, anche attraverso un'apposita équipe che si avvarrà di esperti e figure professionali competenti, per fornire il sostegno adeguato a quanti vogliono sfidare la carenza occupazionale del nostro territorio, mettendo in gioco le proprie capacità e risorse.

Progetto Policoro

Inquadra il Qr-Code e compila il questionario

CHE MUSICA MAESTRO
LE 7 NOTE PER UNA PG SINFONICA

La sesta nota: l'autorità.

Qualificazione degli adulti e accompagnamento dei giovani

Luigi Amendolagine
incaricato diocesano Servizio Pastorale Giovanile

Un tema che al Sinodo ha trovato ampio spazio è stato quello dell'accompagnamento. Qui entra in gioco il tema dell'autorità, la questione degli adulti, la qualificazione degli educatori. I nostri giovani vivono la nostalgia per una ritrovata alleanza intergenerazionale, ricercando nel mondo degli adulti dei punti di riferimento. Lungi dal rifiutare l'autorità, cercano una buona e sana autorità. Ecco il segno del vero accompagnatore. Egli «a un certo punto deve scomparire per lasciare che [l'altro] segua la strada che ha scoperto» (*Christus vivit*, n. 296). Questo è il grande contrassegno della santità dell'accompagnatore. Mi viene in mente l'esperienza di Mosè, che continua ad accompagnare il popolo d'Israele anche nel momento in cui gli viene detto che lui non vi entrerà (cfr. Dt 32,52). Oppure penso a Filippo, che dopo averlo accompagnato e battezzato, ha il coraggio lasciare che il viaggiatore straniero riprenda il suo cammino pieno di gioia (cfr. At 8,26-40). Certamente il primo e il più grande evangelizzatore è stato Gesù. Capace di ascoltare, illuminare e scaldare il cuore ai discepoli sulla via di Emmaus. E poi, misteriosamente, di farsi da parte con signorilità, lasciando a loro il compito di scegliere con libertà il loro cammino.

Spiritualità

XI DOMENICA DEL T.O.

Prima Lettura: Gb 38, 1.8-11
Qui s'infrangerà l'orgoglio delle tue onde.

Seconda Lettura: 2Cor 5, 14-17
Ecco, sono nate cose nuove.

Vangelo: Mc 4, 35-41
Chi è costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?

Ignazio de Nichilo
Diacono

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Questa è la domanda che il Signore pone ai suoi discepoli, intimoriti dalla tempesta, ormai sedata, e poi meravigliati dal fatto che anche il vento ed il mare obbediscono alle sue parole.

Lo stesso brano del Vangelo che papa Francesco ha commentato, la stessa Parola che il Santo Padre ha spezzato per noi quello storico 27 marzo, nell'impressionante piazza San Pietro deserta, illuminata dalla luce blu delle auto delle forze dell'ordine e dalla sua veste bianca, che sola riempiva la piazza e che per sempre ha riempito i nostri cuori, e che mai dimenticheremo! Il tempo passato da poco ci ha provati duramente, e continua a farlo, e il Signore, oggi come allora, ci pone la stessa domanda: "Non avete ancora fede?".

Lungi dal voler affermare che sarà la fede sola a debellare la pandemia, tuttavia i cristiani che vivono la propria fede sul serio sapranno bene cosa implica questo: fare bene il bene, rispettare le regole, indossare la mascherina, lavarsi le mani, tenere le distanze, e tutto quello che serve affinchè possiamo insieme superare al meglio il tempo difficile che attraversiamo. Noi cristiani dovremmo essere i primi a fare il bene e a farlo e testimoniarlo, a proteggere il nostro prossimo, chi incontriamo con il nostro bene e con la nostra attenzione. Paolo ci dice infatti il perché della propensione del cristiano a fare il bene e a custodirlo: «Fratelli, l'amore del Cristo ci possiede», e questo amore ci permette di essere veramente cristiani.

«Se uno è in Cristo, è una nuova creatura», sempre Paolo ci dice che per poter fare il bene, e per farlo bene, dobbiamo anche decidere di essere in Cristo, di aderire a lui con la nostra fede, nonostante il suo amore ci abbia invaso, ma senza la nostra fede che risponde, rischieremmo di far scivolare sulla corazza dell'indifferenza il suo amore per noi!

ANSPI Grande fermento per gli oratori che riprendono

Sogni giganti

Pietro Toma
presidente Anspi zonale

Più che l'estate della ripartenza, sarà il tempo della tessitura. Per riannodare le relazioni sfilacciate dalle chiusure, per crearne altre intrecciando fili nuovi, per restituire fiducia a ragazzi e famiglie.

Dopo l'esperienza del 2020 - un vero laboratorio di riapertura avviato prima delle scuole - gli oratori e tutte le realtà associative impegnate nel campo educativo non si sono fermate e, nel rispetto delle norme e delle limitazioni imposte per il contenimento del contagio, hanno continuato ad accompagnare la vita dei bambini e dei giovani, con creatività e con modalità originali. E ora sono pronti ad accoglierli nei campi estivi che si stanno organizzando in tutta Italia, da Nord a Sud.

È ancora presto per avere stime o numeri, per sapere quante persone verranno coinvolte, ma quel che è certo è che «c'è un grande fermento, una bella progettualità educativa e un entusiasmo diffuso», come conferma don Riccardo Pascolini, segretario del Forum degli oratori italiani (Foi). «Lo scorso anno, segnato dalla paura e dalla massima prudenza, siamo stati presenti ma con le luci un po' spente. Stavolta contiamo di essere a pieno regime: siamo tutti più preparati rispetto alle attenzioni e ai comportamenti da tenere e siamo soprattutto più speranzosi», sottolinea il sacerdote.

La sfida principale sarà quella di «passare del tempo con gli adolescenti per ascoltarli e per costruire con loro la Chiesa che è e che sarà», oltre ovviamente a «stare vicino ai più piccoli». «È importante che la comunità educante scommetta sulla forza e sull'entusiasmo degli adolescenti che cercano qualcosa di solido, hanno bisogno di punti di riferimento e hanno tanto da raccontare», dice don Pascolini evidenziando la necessità di «offrire tempo e qualità delle relazioni per raccogliere le loro fragilità, quelle vecchie e quelle nuove e le loro speranze».

Fermento che, come raccontato da Don Riccardo Pascolini ad *Avvenire* il 31 maggio, è vivo anche nella nostra fantastica Diocesi.

Finalmente, dopo mesi "a distanza" la stagione degli Oratori Estivi è al via!

Ormai da tempo un po' tutte le comunità con i loro animatori si sono preparati tramite Webinar e Maratone Formative per farsi trovare pronte a questo immancabile appuntamento fondato sull'importanza della socialità di bambini e ragazzi che sono prontissimi a divertirsi e farci divertire.

Molti Oratori hanno già chiuso le iscrizioni, per necessità purtroppo dettate anche dai vincoli della pandemia, ma siamo sicuri che tutti coloro che hanno voglia di divertirsi in oratorio, troveranno accoglienza nei molteplici grest che stanno per aprire i battenti.

Non ci resta che augurare una buona Estate Ragazzi a tutti e dire un grandissimo GRAZIE ai nostri fantastici Animatori e Responsabili di Oratorio.

Azione Cattolica settore adulti

Incontro-festa diocesano

Il Settore Adulti di AC conclude il percorso annuale con l'Incontro-festa diocesano, sabato 19 giugno ore 16,30 presso le seguenti sedi interconnessi in videoconferenza: Molfetta presso la Parrocchia Madonna della Rosa; Ruvo presso la Parrocchia Santa Famiglia; Giovinazzo presso la Parrocchia Immacolata; Terlizzi presso la Casa di Preghiera - Mons. Cagnetta.

Pastorale della Famiglia

Riprendiamo l'*Amoris Laetitia*

Nell'anno della "Famiglia Amoris Laetitia"indetto da Papa Francesco per conoscere e approfondire il documento pontificio, l'Ufficio Diocesano per la pastorale della famiglia, organizza il primo incontro di formazione "Riprendiamo in mano Amoris Laetitia". L'evento si svolgerà nella parrocchia Madonna della Rosa il 20 giugno alle ore 20:00. L'incontro sarà tenuto da **don Ignazio De Nichilo**, lincenziato in pastorale familiare. Parteciperanno e interverranno il nostro Vescovo **Mons. Domenico Cornacchia** e **don Raffaele Gramegna**, direttore dell'ufficio. L'incontro è particolarmente rivolto alle coppie animatrici della pastorale familiare nelle parrocchie.

Caritas Diocesana

Un "Presidio" per dare dignità

Presentazione del progetto presidio 4.0 approfondimenti e riflessioni sulla presenza dei lavoratori migranti nel settore agricolo del territorio Diocesano. Giovedì 24 Giugno ore 17.30 saluti del direttore **Don Cesare Pisani**. Interverranno **Caterina Boca** dell'ufficio politiche migratorie e protezione internazionale di Caritas Italiana, **Edgardo Bisceglia** Vice direttore della Caritas diocesana, **Tommaso Parisi** operatore area immigrazione caritas diocesana.